

SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA
CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI DI PRIMO
LIVELLO E A CICLO UNICO A.A. 2024-2025

CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

II PROVA SCRITTA

ARGOMENTO GIURIDICO-SOCIALE

Modalità I (Elaborazione di uno scritto)

Lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie, con particolare riguardo a quelle che coinvolgono l'uso di internet, è uno dei macro-trend dell'epoca contemporanea, ossia di quelle tendenze, avvertite a livello globale, che hanno ricadute e implicazioni praticamente sotto ogni aspetto dell'esistenza. Il mondo del diritto, ovviamente, non fa eccezione: le nuove tecnologie, inclusa l'intelligenza artificiale, e l'uso costante di dispositivi collegati a internet stanno rivoluzionando il sistema giuridico, sia per quanto riguarda l'organizzazione ed il funzionamento dello Stato (si è parlato a questo proposito di "Stato digitale") sia nei rapporti tra i privati (basti pensare, a questo proposito, alle implicazioni dell'uso dei social network rispetto alla tutela della privacy, oppure a quelle forme di lavoro tramite piattaforma che sono diffusissime ad esempio nel settore del *food delivery*).

Modalità II (Commento di un articolo breve)

Tratto da: P. Grossi, Prima lezione di diritto, Laterza, (edizione digitale 2012).

Gli spazi del diritto. Uno spazio geografico: il territorio

La nostra abitudine mentale è di pensare il diritto con una sua ben definita proiezione geografica, quella che giustappone (se non contrappone) il diritto italiano a quello francese, svizzero, austriaco, sloveno, per restringere il nostro sguardo alla Repubblica italiana e alle nazioni confinanti. È un'abitudine che ci deriva dall'avere immedesimato il diritto nello Stato e dal vederlo in strettissima connessione con il potere politico; ci deriva dall'essere noi ancora immersi nel moderno e dal non arrivare ancora a percepire le profonde novità che costellano la nostra attuale vita associata. Dimostriamo, insomma, di essere più immersi nello ieri che nell'oggi.

La statualità del diritto esige la sua territorialità e si è sempre tradizionalmente insegnato essere il territorio un elemento essenziale dello Stato.

Ciò è conseguente all'essere lo Stato l'incarnazione del potere politico; questo ha bisogno di un ambito geografico in cui proiettarsi e in cui esercitare la sua dominanza, che nel gergo politologico e giuridico suole chiamarsi sovranità. Si domina efficacemente, infatti, solo una realtà definita qual

è una determinata zona geografica con le sue frontiere invalicabili o, comunque, controllabili, entro la quale l'apparato potestativo è sicuro di attuare i propri comandi perché è sicuro di avere una adeguata capacità di coazione.

Si può anche ipotizzare una proiezione mondiale della politica, ma si risolverà sempre in una somma di territori, giacché il potere politico si concreterà sempre in autorità, in comandi, in coazioni. E questo – sia ben chiaro – anche nel più democratico degli ordinamenti politici. Oggi, in presenza di un ingombrantissimo imperialismo nordamericano, si può anche ipotizzare una proiezione mondiale unitaria, ma il mondo non sarà sciaguratamente che il territorio dell'impero nordamericano al massimo della sua espansione statale.

Lo spazio della politica, in un mondo che è ben distante dal regno di Utopia, è essenzialmente fisico, ed è spazio – per usare l'estroso aggettivo usato da un acuto politologo italiano – il più possibile *liscio*. *Liscio*, ovviamente, non nel senso della geografia fisica; non significa cioè una pianura senza montagne o colline, ma piuttosto una assenza di ingombri sociali e soprattutto giuridici.

La compattezza dello Stato moderno esige che anche la sua ombra sia compatta, né può sopportare che questa restituisca una immagine in qualche modo frazionata o anche soltanto articolata, né può sopportare – e fa di tutto per eliminare – autonomie al suo interno. Insomma *uno* Stato, *un* territorio, *un* diritto. Un solo diritto vigente senza interruzioni nella totalità della sfera territoriale; un territorio giuridicamente liscio perché giuridicamente unitario. È la vocazione intrinseca dell'assolutismo giuridico moderno, resa evidente dal connubio – un connubio inteso come necessario – fra Stato e diritto.

Da quel che si è detto nel paragrafo precedente è lampante che stiamo vivendo una contemporaneità che procede – anzi, corre – in una direzione opposta, ma con grosse resistenze, con infiniti rimpianti, con invincibili misoneismi e quindi conservatorismi. Lo statalismo giuridico, nella coscienza di giuristi plagiati dalla bisecolare sottile propaganda post-illuministica, è vizio duro a morire. Come è dura a entrare nelle loro teste quella visione ordinamentale (e, ovviamente, pluri-ordinamentale) del diritto di cui siamo stati convinti espositori nelle pagine precedenti.